

Siccome gli sarebbe stato impossibile, considerato il loro rilevante numero, di chiederne l'allontanamento, d'Annunzio comperò diciotto grandi paraventi alti piú di due metri, e li dispose in modo che nascondessero tutto quel mondo pennuto e defunto, che, salvo il dovuto rispetto, gli rammentava la chiesa dei Cappuccini di Palermo.

Sistemati abilmente i paraventi, gli uccelli scomparvero dalla sua vista, ma in compenso, al suo letto, egli non poté piú pervenire se non attraverso ad una specie di labirinto e di camminamenti relativi.

Una volta giunti al giaciglio, v'era però una giusta ricompensa. Quaranta cuscini di damasco rosso lo popolarono e gli conferivano il necessario aspetto dannunziano.

Un tenentino austriaco di nome Müller se ne impossessò durante le giornate di Caporetto, e, qualche tempo dopo, li fece esporre a Trieste, come ricordo e cimelio.

Dopo la guerra, quando d'Annunzio era a Fiume, il signor Müller scrisse al Poeta chiedendogli se gli avrebbe fatto piacere di riaverli, ma d'Annunzio, pur ringraziandolo, non accettò la restituzione.

*« Ti immagini, mi disse, l'effetto che farebbe l'arrivo a Fiume di un camion coi quaranta cuscini rossi. Chi sa cosa direbbero i giornali americani! »*

E passiamo alla mirifica storia del « Serraglio ».

Questa villetta apparteneva al signor Giovan Battista Bianchi, industriale originario del Garda, il quale possedeva a Maderno, in riva al lago (mentre il Serraglio era appollaiato sulla montagna) un'altra e piú spaziosa villa che abitava e credo abiti ancora.

Ne era proprietario da circa trent'anni; la villetta aveva appartenuto in antico ai Gonzaga, Signori di Mantova, che l'avevano collegata al loro feudo di Maderno mediante un lungo corridoio sotterraneo, attualmente ostruito.

Pare che la villa o per lo meno la casa che esisteva sul